

Lettera ai Filippesi 2,1-11

L'inno cristologico

All'inizio del capitolo 2 incontriamo il testo che è fondamentale in questa lettera; si tratta di un inno cristologico, cioè una celebrazione liturgica in onore di Gesù Cristo, un testo che probabilmente non ha scritto san Paolo, ma che era già stato scritto prima di Paolo e veniva utilizzato nella prima liturgia cristiana. Paolo probabilmente lo cita, cioè lo riporta per esteso, ricordando ai cristiani quello che cantavano nella liturgia, perché avessero modo di ripensare a quelle parole e contemplare il modello di Cristo.

1. Pienezza della gioia

Per arrivare a questo quadro, così importante, Paolo parte da una richiesta:

2 rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti,

Io sono contento, ma perché lo possa essere pienamente vi chiedo l'unione dei vostri spiriti. Prima però di arrivare a questa richiesta ha premesso quattro formule retoriche.

2, 1 Se c'è pertanto qualche **consolazione** in Cristo, se c'è **conforto** derivante dalla carità, se c'è qualche **comunanza di spirito**, se ci sono **sentimenti di amore e di compassione**, **2** rendete piena la mia gioia

Le condizioni ci sono; le quattro formule che Paolo adopera sono delle affermazioni.

In Cristo c'è *consolazione* proprio perché la consolazione è strettamente legata a Lui: noi siamo consolati se siamo in Cristo. Allora, dal momento che Cristo è la nostra consolazione, dice, rendetemi contento.

Dal momento che c'è *conforto derivante dalla carità*: non c'è altro conforto della nostra vita se non il bene che abbiamo fatto e abbiamo ricevuto; e allora – dal momento che esiste questa consolazione – dice, rendete piena la mia gioia.

Terza condizione: dal momento che c'è «*comunione di Spirito*» – ovvero noi siamo perfettamente uniti in un solo Spirito, perché è lo Spirito Santo di Dio che ci tiene insieme – comunicatemi una gioia più grande.

Quarta condizione: poiché ci sono «*sentimenti di amore e di compassione*», dal momento che mi volete bene, perché siamo uniti dallo stesso Spirito, perché siamo confortati dallo stesso amore, perché siamo consolati dello stesso Cristo Gesù, allora fatemi contento.

Ma che cosa vuole? Cosa sta per chiedere? Evidentemente una cosa importante: «*Pensate in modo unitario*», pensate la stessa cosa, abbiate una unità di intenti, siate uniti nel modo di pensare. Ma come è possibile? Sembrerebbe un sistema da dittatori, perché i dittatori fanno così: lanciano loro l'idea e tutti devono venire dietro e dire la stessa cosa.

Quindi, cosa intende Paolo quando dice di pensare tutti la stessa cosa? Così specifica:

avendo tutti lo stesso amore

Parla di *pensiero*, poi specifica con *amore*, ma dice: “lo stesso tipo di amore”, cioè avendo un'anima sola, essendo uniti nell'anima. Insiste quindi e prima di arrivare a spiegare che cosa intende apre una parentesi.

3 Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a sé stesso, **4** non cercate ciascuno le proprie cose, ma quelle degli altri.

Comincia a indicare una strada per comprendere il senso di quello che sta dicendo. È una spiegazione di tipo negativo: non fate le cose per rivalità, non fate qualcosa contro qualcuno, di nessun tipo; non fate nulla per rivalità, non fate nulla per vana gloria, cioè per emergere, per farvi vedere, per ottenere onore; è una gloria vuota. Sono due peccati gravi che caratterizzano purtroppo la nostra realtà di Chiesa. Ci sono molti, fra di noi, che peccano di rivalità e di vana gloria, che fanno le cose per rivalità nei confronti degli altri, per essere di più, per essere meglio, per far vedere, per fargliela pagare, anche nelle piccole cose.

2. Grandezza dell'umiltà

Invece l'atteggiamento di umiltà – in greco Paolo adopera: «*tapeinofrosýne*». È la sapienza di chi è tapino – è proprio l'umiltà di Maria che nel Magnificat dice: «Il Signore ha guardato la mia condizione tapina». Adopera la stessa parola: ha guardato a come sono piccola, a come sono povera, «per cui tutte le generazioni mi chiameranno beata».

Ma “considerare gli altri superiori” a sé stessi suona male, ci può portare a un atteggiamento ipocrita. Maria ha la consapevolezza che Dio ha fatto in lei ha grandi cose, ha la consapevolezza di essere piccola, povera, debole, ma non per questo dice: “Io sono l'ultima”; dice invece: “Sono la prima, sono la più fortunata di tutte, tutte le generazioni diranno che io sono beata”. Non si tratta, quindi, di dire: gli altri sono meglio di me, anche quando non ne siamo convinti; si tratta piuttosto di non mettere sé stessi al primo posto. Questo vuol dire che ognuno, con tutta umiltà, deve dare più peso agli altri che a sé; deve stare attento agli altri prima di stare attento a sé; prima di mangiare deve guardare se gli altri mangiano, prima di sedersi deve vedere se gli altri sono seduti; è questo il senso dell'umiltà: l'attenzione all'altro. Capiamo allora che se esiste questa umiltà, per cui io mi decentro – non sono più al centro – ma do importanza all'altro, non posso più fare le cose per rivalità e non le faccio neanche per farmi vedere; non mi interessa emergere, perché mi interessa che lui stia bene, che lei emerga. Ecco l'atteggiamento di umiltà profonda che deve portarci a non considerarci importanti; non a disprezzare le doti che abbiamo, le qualità che il Signore ci ha donato, ma a non mettere noi stessi al primo posto, riconoscendo che nonostante tutto, nonostante nostre qualità, nonostante i nostri pregi, nonostante il bene che abbiamo fatto e continuiamo a fare, tutto ci è dato gratis.

Proprio in questo mettere sé stessi all'ultimo posto sta l'atteggiamento fondamentale: abbiate tutti questa unica e medesima mentalità, un atteggiamento di umiltà.

5 Abbiate in voi gli stessi sentimenti [*pensieri*] che furono in Cristo Gesù,

Più che “sentimenti”, dice “pensieri”, perché in greco Paolo adopera di nuovo lo stesso verbo che ha già adoperato due volte dicendo: “pensate”, pensate la stessa cosa, pensate una cosa sola. Adesso ripete: “Pensate al modo di Cristo”.

3. Modello esemplare è la mentalità di Cristo

abbiate la stessa mentalità che fu in Cristo Gesù

La parola cardine è “mentalità”, cioè modo di pensare, modo di vedere le cose. Qual è l’unico modo buono, valido, di vedere le cose? Quello di Gesù! Abbiate tutti quell’unico e identico modo che è quello di Gesù Cristo.

Non si tratta allora di dire la stessa frase, di pensare la stessa cosa, ma di avere come fondamento la stessa mentalità. Questo non è un atteggiamento da dittatore, è l’offerta del modello fondamentale dell’unica strada di salvezza.

Questo è il vertice della Lettera ai Filippesi, è il cuore della nostra riflessione: Cristo è il modello. «Abbiate la sua mentalità»; se non avete la mentalità di Cristo noi gli appartenete, se ne avete un’altra cambiatela, criticate fortemente il vostro modo di pensare, valutatelo, confrontatelo con Cristo; se corrisponde al suo: bene; se non corrisponde al suo cambiatelo, perché va male. La conformazione a Cristo misericordioso è il primo punto della nostra adesione a lui, del nostro cammino di fede, di conversione.

«Conformarsi a Cristo!»: allora **la nostra meditazione adesso raggiunge un punto decisivo. Prima di ragionare su di me devo ragionare su di Lui, devo tenere fisso lo sguardo su Gesù** autore e perfezionatore della nostra fede, punto di partenza e punto di arrivo. Dobbiamo continuamente rimanere fissi su Gesù Cristo, dobbiamo essere come Lui, possiamo essere come lui, stiamo diventando come Lui.

La struttura dell’inno

L’inno si divide nettamente in due parti: la prima discendente, la seconda ascendente.

Gesù Cristo scese fino in fondo, perciò Dio lo innalzò fino in cima. Potremmo semplificare così il contenuto: nella prima parte si presenta la discesa di Cristo fino in fondo, nella seconda parte la salita di Cristo fino in cima. Il punto determinante è quel «*perciò*» del versetto 9. Dio lo ha innalzato proprio perché egli si è abbassato.

Questo inno deve essere nato nella comunità cristiana come riflessione su un detto di Gesù riportato diverse volte nei vangeli: «Chi si umilia sarà esaltato, mentre invece chi si esalta sarà umiliato». Ma l’obiettivo è essere esaltati, quindi è questa la parte buona: chi si umilia, chi si comporta in modo umile, sarà esaltato; sarà esaltato da Dio. Chi umilia sé stesso sarà esaltato da Dio; è proprio l’atteggiamento di Maria, discepola fedele del Cristo. Maria è grande perché ha imitato Gesù. Il modello è Gesù. Maria è l’esempio di una che lo ha seguito davvero, così i Santi: il modello è sempre Gesù.

Maria e i Santi sono persone che hanno realizzato il modello, in tanti modi diversi. L’unico modello, che è Gesù Cristo, viene realizzato in una infinità di sfumature differenti. Ci sono santi di tutti i tipi, di tutte le qualità, con tutti i caratteri possibili, con tutte le attività, gli stati. Questo vuol dire che i modi di realizzazione sono infiniti, ma il modello è uno e uno soltanto: è il modello di Gesù Cristo...

4. Cristo umiliò sé stesso

6 il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio;

Egli è nella forma di Dio, egli è Dio, ma questo essere come Dio non lo ha tenuto per sé. In greco si adopera una parola strana, che in italiano è stata tradotta: “tesoro geloso”, come

una stranezza, perché in genere il tesoro non è geloso, semmai è il proprietario a essere geloso del suo tesoro, ma lo comprendiamo a senso.

Nel testo originale Paolo non adopera però né parola *tesoro geloso*, dice «*harpagmòn*». È la stessa radice da cui nella commedia hanno tirato fuori il nome di Arpagone, la figura comica del vecchio avaro che vuole prendere, che vuole guadagnare, che tiene tutto per sé. La parola vuol dire proprio prendere, è il verbo che indica “arraffare”.

Gesù, che è Dio, non tenne per sé – come un oggetto da custodire gelosamente – l’essere come Dio. Non pretese di prendere. Adamo, invece, prese dell’albero con la prospettiva di essere come Dio. Mentre l’uomo pretende di essere come Dio, senza esserlo, Dio – che lo è – non tiene per sé questa prerogativa esclusivamente divina: è il capovolgimento della mentalità di Adamo. L’uomo mira a prendere, invece lo stile di Dio è quello di dare.

7 ma spogliò sé stesso,

Il verbo greco è ancora più forte dell’italiano “spogliare”, è il verbo «*ekénosen*» “svuotare”: «*Gesù svuotò sé stesso*». È una frase forte dire che Dio si è svuotato. In latino hanno tradotto “*exinanivit*”, “rese sé stesso *inanis*”, cioè *inutile*: Dio si è svuotato.

Quando una persona è superba, noi diciamo che è piena di sé; quando una persona si dà delle arie, diciamo che si gonfia, che è un pallone gonfiato. L’uomo tende a gonfiarsi a essere pieno di sé, Dio, invece, si è svuotato. Lui, che aveva tutti i motivi di essere, di avere, di sapere, si è svuotato, addirittura ha perso l’essere, è arrivato a morire

7 prendendo forma di servo (di schiavo, la categoria più bassa immaginabile) e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana,

«*etapeínosen*», si fece tapino, si fece piccolo, povero. L’umiltà non è un atteggiamento spirituale, è proprio una condizione, è l’essere piccolo, povero, che non conta. Non si fece un uomo potente, si fece uomo e un uomo marginale, senza un ruolo sociale, senza potere, nato in un paesino sperduto, figlio di persone senza nome, senza gloria. Ha vissuto in un ambiente povero, non ha mai comandato, non ha mai governato, non ha mai avuto un titolo di onore. Dio si è fatto quell’uomo lì.

8Umiliò sé stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.

Più in basso di così non si può... fino alla morte di croce, la morte più umiliante che ci sia; più in basso non poteva scendere, ma fin dove poteva, scese. Questa è la mentalità di Dio, Dio è così; se non hai quella mentalità non hai il pensiero di Gesù Cristo, non hai il pensiero di Dio, sei contrario. Tutto il resto è di conseguenza; puoi essere l’ultimo sacrestano o il primo papa, ma devi avere quella mentalità.

5. Perciò Dio lo ha esaltato

Al centro dell’inno troviamo la svolta decisiva:

9 Perciò Dio l’ha super-esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; **10** perché nel nome di Gesù *ogni ginocchio si pieghi*, nei cieli, sulla terra e sotto terra;

Si adopera qui un verbo inventato, che non c'è in greco come non c'è in italiano. Con il prefisso *super*, “super esaltato”; Dio lo ha esaltato al di sopra di ogni possibilità. Perché nel suo nome si pieghino le ginocchia di quelli che sono nei cieli, cioè degli angeli; si pieghino le ginocchia di quelli che sono sulla terra, cioè degli uomini e le donne vivi in questo mondo; si pieghino anche le ginocchia di quelli che sono sotto terra, cioè dei morti. Cielo, terra inferi: tutto l'universo deve piegare le ginocchia.

L'espressione è presa dal profeta Isaia 45, ²³ “davanti a me [è Dio che parla] si piegherà ogni ginocchio, per me giurerà ogni lingua”. Qui, però, avviene un fatto eccezionale: si dice che le ginocchia devono essere piegate davanti a Gesù, davanti a quell'uomo che si è abbassato così tanto. Tutti: in cielo, in terra, sotto terra, devono inginocchiarsi davanti Gesù.

11 e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è [*Kyrios*] il Signore, [*Dio*] a gloria di Dio Padre.

Quell'uomo Gesù, che si è abbassato fino alla morte di croce, è la persona più grande che esista nel mondo: è Dio in persona. Il riconoscimento della divinità di Gesù non è sufficiente se non riconosciamo che Dio si è abbassato; il modello è l'abbassamento.

Abbiate in voi la stessa mentalità che fu di Cristo Gesù. Questo testo la liturgia ce lo propone nella Settimana Santa, nel Triduo Pasquale, per avere sotto gli occhi il modello fondamentale, ce lo propone continuamente, è il cuore dei nostri esercizi.

Stiamoci tanto sopra, contempliamo Cristo che si è umiliato: per questo è stato esaltato da Dio. Chiediamo che la nostra mentalità diventi sempre più simile alla sua, una sola; dobbiamo avere tutti la stessa mentalità, quella di Cristo.